



Ferrari: «Vantaggio per l'area non sovranista»

De Godenz (Upt): «Basta nuovi partiti, io non ne voglio più sapere, finito il mandato lascio la politica»

L'ex governatore Ugo Rossi ha colto tutti di sorpresa. E tra le minoranze di centrosinistra serpeggiava ieri un po' di preoccupazione anche perché dopo la rottura del 2018, poi il Patt era tornato con il centrosinistra con le elezioni comunali, in particolare contribuendo alla vittoria di Franco Ianeselli a Trento, il cui nome fu proposto alla coalizione proprio da Rossi, con il quale c'è una forte sintonia politica. Ora, nel Pd c'è chi teme che la rinsaldata amici-

zia con il Patt possa venire compromessa dal campo libero all'ala più filo Lega. Ma la capogruppo del Pd, Sara Ferrari è fiduciosa sul fatto che la nuova forza politica possa essere «un vantaggio per l'area non sovranista». «Penso - sostiene Ferrari - che questa iniziativa possa intercettare un sentimento che c'è in Trentino, più moderato. Chi ha visto all'opera questo centrodestra potrebbe essere interessato a sostenere un progetto nuovo, non

posso che augurargli di avere successo». Il consigliere provinciale dell'Upt, Pietro De Godenz, di partiti che nascono e si trasformano, soprattutto al centro, ne ha visti fin troppi e dice basta. «Non ne voglio sapere - dichiara di nuovi progetti politici. Io sono un amministratore e finita questa legislatura ho già deciso che non mi ricandiderò». Il centro, quell'area che fu della Margherita e poi dell'Upt, è la «prateria» alla quale Rossi punta

con la proposta che vuole costruire cercando di unire competenze e forze diverse di quest'area che già si stanno muovendo. Paolo Zanella (Futura) commenta: «Nessuno sapeva che avrebbe fatto questa scelta, comunque è positivo che si prenda il tempo per costruire una proposta per le Provinciali, mi sembra intelligente. Che impatto avrà sul centrosinistra è prematuro immaginarlo». Anche l'ex senatore Ivo Tarolli plaude all'iniziativa di Rossi.

Rossi parte dal percorso comune con Ianeselli e ora vuole unire civici, Azione, Base, europeisti

Nel Patt esulta l'ala filo-leghista

LUISA MARIA PATRUNO

Ugo Rossi se ne va dal partito per creare una forza politica di centro e autonomista «alternativa alla lega» e il Patt si ritrova improvvisamente più a destra, benché - come osserva il presidente del partito Franco Panizza - alle elezioni provinciali del 2018, quando il Patt scelse di rompere con la coalizione di centrosinistra autonomista, con cui aveva governato per cinque anni la Provincia per ripositionarsi con una scelta *block-frei*, «lui era d'accordissimo, come sappiamo, e non fu certo colpa mia». Allora, infatti, l'addio all'alleanza con cui era diventato governatore fu dovuta al venir meno del sostegno di Rossi per un secondo mandato.

La frattura costò cara al Pd e ai suoi alleati, ma anche al Patt, perché finirono tutti all'opposizione e il governo del Trentino passò alla Lega.

È evidente che questo schema non potrà essere riprodotto nel 2023 dall'attuale minoranza, pena il rischio di restare opposizione. Il quadro politico del resto è molto mobile sia a livello nazionale che locale, con frenetici movimenti al centro di vari gruppi - Azione, Base, europeisti, civici e popolari, e anche il gruppo che ha sostenuto la lista di Franco Ianeselli sindaco - che Rossi vorrebbe mettere insieme. Non esclude neppure Onda civica di Filippo Degasperi. Ed è persino tornato in auge il sistema proporzionale per le elezioni nazionali, mentre per quelle provinciali proprio Ugo Rossi ha depositato un disegno di legge per eliminare l'elezione diretta del presidente della Provincia, in modo che le forze politiche possano sceglierlo dopo il voto invece di essere costrette a costituire ampie alleanze prima - come centrodestra e centrosinistra - per avere più chance di vincere. E così il nuovo partito «popolare e autonomista» di Rossi potrebbe giocare senza doversi alleare subito con il Pd e altre forze di centrosinistra.

«La decisione di Rossi di lasciare il Patt è stata una sorpresa - dice Panizza, che con l'ex gover-

natore ha percorso un lungo pezzo di strada insieme, - perché lui si è sempre tenuto uno spazio extra partito, pensiamo al ragionamento con Daldoss, ma anche perché l'idea di andare oltre il Patt l'ha sempre avuta dall'Abete alla Casa dei trentini, quindi non si capisce perché ora dopo 22 anni vuole lasciare tutto per fare un altro partito». Sconcerto nelle parole del segretario del Patt, Alessio Marchiori, che dice: «Rispetto le scelte personali pur non condividendole. Il Patt sta mantenendo fede alla linea uscita dal congresso e alla sua missione di rappresentare gli interessi dei trentini e dell'Autonomia. E lo fa con l'esperienza della sua storia, ma anche con l'entusiasmo e la passione di tante persone che, anche recentemente, hanno deciso di mettermi la faccia e di credere in un progetto serio, credibile e riconoscibile».

E poi lancia la frecciata: «Ricordo che tutti quelli che hanno lasciato il Patt per dare vita ad altri partiti non hanno avuto fortuna, non so se costruire qualcosa da zero possa pagare».

Nel gruppo consiliare nessun altro per ora intende seguire Rossi, neppure il fedelissimo Michele Dallapiccola, che però era l'unico ben informato - sottolinea - delle intenzioni del capogruppo e amico. «C'è rammarico - dichiara Dallapiccola - perché un amico prende una strada diversa. Ne stavamo parlando da mesi. Lui aveva ormai deciso di cambiare, dopo vent'anni nel Patt, convinto che mentre sul piano nazionale il futuro sembra già scritto, su quello locale c'è la concreta possibilità di costruire una proposta credibile di alternativa alla Lega e per fare questo Rossi è convinto che serva un progetto completamente nuovo».

«Per quanto mi riguarda - prosegue Dallapiccola - io resto nel Patt e farò politica nel Patt finché me lo permetteranno e poi tornerò al mio lavoro». Dispiaciuta anche umanamente è Paola Demagri, che con Rossi lavorava bene: «Gli riconosco che la sua è una scelta personale e non ha cercato di trascinare con sé altri del Patt». Mentre Lorenzo Ossanna, che

era dato in uscita verso la Lega, con l'addio del capogruppo Rossi si trova ora più a suo agio nel Patt, perché così può seguire più serenamente la sua linea di «responsabilità e dialogo» con la maggioranza di centrodestra. E ora la mossa dell'ex presidente della Provincia potrebbe scambussolare il quadro anche nel mondo autonomista, riavvicinando magari chi se n'era andato, come Walter Kaswalder, per costituire un partito autonomista schierato a destra. Ieri, nello stupore generale, già c'era chi si interrogava su cosa deciderà ora di fare il Patt «libero» di Rossi, il presidente che governò con il centrosinistra e che ha tenuto lontane le Stelle alpine dalla Lega. Fino ad ora.



Il gruppo del Patt in consiglio provinciale, da sinistra: Michele Dallapiccola, Paola Demagri, Ugo Rossi (era il capogruppo) Lorenzo Ossanna

Il partito. Da Carlo Andreotti a Kaswalder, oltre ai deputati Bezzi, Ottobre e l'attuale Emanuela Rossini

Stelle alpine, una storia di addii



Da sinistra: Walter Kaswalder, Giacomo Bezzi e Ugo Rossi a un congresso del Patt. Tutti e tre sono ormai usciti dal partito

Il Patt ha una storia di grandi addii. Buona parte della sua classe dirigente e in particolare di coloro che hanno raggiunto le posizioni più importanti a livello istituzionale ha abbandonato il partito o è stato espulso, spesso tra veleni e insulti. D'altra parte, è anche uno dei pochi partiti ancora in vita dopo 70 anni, e nel mondo autonomista trentino è l'unico che può vantare questo primato, mentre altri, come sono stati costituiti, sono morti o hanno vivacchiato. Così, dopo aver perso Carlo

Andreotti, primo presidente della Provincia delle Stelle alpine, che ha cambiato partito per ricandidarsi, alla guida di una coalizione di centrodestra nel 2003, uscendo sconfitto contro Lorenzo Dellai, ora se ne va anche il secondo presidente autonomista, Ugo Rossi. Due su due. Ma anche con i parlamentari il Patt non è stato fortunato. Forte dell'alleanza storica con la Svp, che gode di una norma speciale a garanzia delle minoranze linguistiche, è riuscito a mandare a Roma

propri parlamentari, che poi hanno voltato le spalle al partito. È accaduto con il deputato Giacomo Bezzi (2006-2008), che era stato anche segretario del Partito autonomista prima di Rossi, e con il deputato Mauro Ottobre (2013-2018), entrambi usciti dal Patt quando ancora erano in carica. E persino l'attuale deputata Emanuela Rossini, candidata nella lista Svp-Patt, e unica eletta nel 2018 per il centrosinistra, strada facendo ha deciso di non riconoscersi più nel partito delle Stelle alpine con cui era stata eletta con la decisione nel settembre 2019 di votare la fiducia al governo Conte 2 contro l'indicazione del partito che era per l'astensione. L'unico parlamentare a non aver mai «tradito» è il senatore Franco Panizza che è stato anche segretario del partito e che oggi ne è il presidente.

In consiglio provinciale le Stelle alpine sono state altrettanto sfortunate e non solo con i due presidenti autonomisti. Il

problema politico che porta agli addii - quando non si tratta di questioni personali - è quasi sempre l'opzione destra o sinistra. Il partito *block-frei* per andare al governo spesso è stato costretto a una scelta di campo e questo ha portato a fratture. Come nel caso dell'attuale presidente del consiglio provinciale Walter Kaswalder, che nella scorsa legislatura era seduto nei banchi del Patt, e che poi ha costituito un suo partito autonomista per sostenere il candidato presidente della Lega, Maurizio Fugatti. Ma anche della consigliera provinciale Chiara Avanzo, che non aveva condiviso la scelta del Patt di uscire dal centrosinistra se non c'era la candidatura di Rossi. O prima ancora quella dell'ex consigliera provinciale Caterina Dominici, un nome importante per la storia del Partito autonomista, che però, esclusa dalla lista poi decise di lasciare il partito per seguire l'avventura di Ottobre in Autonomia dinamica. L.P.

L'ONORIFICENZA

Riconoscimento postumo al politico altoatesino. Boato: premio al suo impegno per la pace

Langer cittadino onorario di Sarajevo

«I Verdi italiani ed Europa Verde salutano con gioia e commozione la nomina postuma di Alexander Langer a cittadino onorario di Sarajevo». Lo scrive Marco Boato, storico esponente dei Verdi trentini. «La notizia proveniente dalla Bosnia che Alexander Langer, a quasi 26 anni dalla morte (3 luglio 1995), è stato proclamato cittadino onorario di Sarajevo «per la promozione della pace e della riconciliazione in Bosnia-Erzegovina», riempie di gioia i Verdi italiani ed Europa Verde. Si tratta del riconoscimento più importante della capitale della Bosnia-Erzegovina ed è stato assegnato da parte del Consiglio comunale in vista della giornata della città di Sarajevo, celebrata annualmente il 6 aprile. La cittadinanza onoraria è stata concessa in riconoscimento dell'alto impegno di Alexander Langer per la pace nella ex-Jugoslavia e soprattutto a difesa della città di

Sarajevo durante la guerra del 1992-1995» continua Boato. Pochi giorni fa, il 22 febbraio, Alexander Langer avrebbe compiuto 75 anni. Per due volte eletto al Parlamento europeo (1989 e 1994) nelle liste della circoscrizione Nord-Est dei Verdi italiani, Langer, fin da giovanissimo impegnato per la convivenza inter-etnica nel suo Alto Adige/Südtirol, aveva dedicato tutti gli ultimi anni della sua vita all'impegno per la pace e la riconciliazione nella ex-Jugoslavia e in particolare in Bosnia. «Il 26 giugno 1995 - ricorda Boato - aveva guidato una delegazione europea a Cannes, dove si svolgeva il vertice dei capi di Stato e di Governo europei. Lì aveva presentato il drammatico appello «L'Europa nasce o muore a Sarajevo». E nell'incontro avuto con il presidente di turno, il francese Jacques Chirac, aveva chiesto esplicitamente un intervento di «polizia internaziona-

le» in Bosnia, dove l'assedio di Sarajevo durava ormai da oltre tre anni. Chirac gli rispose purtroppo negativamente, e l'11 luglio, a una settimana dalla morte di Langer, ci fu il terribile genocidio di Srebrenica. Soltanto mesi dopo l'appello di Langer sarebbe stato accolto, ponendo fine alla guerra di Bosnia. Il riconoscimento postumo della cittadinanza onoraria di Sarajevo ad Alexander Langer è un segno eloquente della consapevolezza del suo straordinario impegno per la pace, la riconciliazione e la convivenza inter-etnica» conclude Boato. «I Verdi del Trentino - aggiunge Lucia Coppola, consigliera provinciale dei Verdi - apprendono con grande gioia la notizia dell'importante onorificenza assegnata a Alex Langer, a 25 anni dalla sua scomparsa. L'Ambasciata d'Italia a Sarajevo ha reso noto che Alexander Langer è stato pro-

clamato «post mortem» quale Cittadino Onorario di Sarajevo per il suo impegno nella promozione della pace e della riconciliazione in Bosnia Erzegovina e soprattutto a difesa della città di Sarajevo durante la guerra del 1992-1995. Alex Langer è stato protagonista e «profeta» del nostro tempo, spesso contestato, talvolta ignorato finché è stato in vita, ma un «profeta» che su molte questioni ha visto più lontano dei suoi contemporanei. Ha anticipato, da autentico precursore i tempi, tematiche per lui essenziali quali la convivenza inter-etnica e la conversione ecologica che oggi sono drammaticamente all'ordine del giorno. L'assegnazione della cittadinanza onoraria postuma da parte della città di Sarajevo testimonia l'attualità del pensiero e dell'insegnamento langeriano a cui i Verdi si sono sempre riferiti e sempre lo faranno».



Alexander Langer avrebbe 75 anni